ANNO V 1852 - N° 346

L'OPINIONE

Venerdì 17 dicembre

PREZZO D'ASSOCIAZIONE				
Un Anno,	*Torino*, L. 40	— *Provincia*, L. 44	— *Estero*, L. 50	»
6 Mesi	» 22	» » 24	» » 27	»
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50	

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angioli N.° 13, secondo cortile, piano terreno.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 16 DICEMBRE

INCAMERAMENTO DE' BENI ECCLESIASTICI.

Sabbato si agiterà dinanzi alla Camera de'deputati la grave controversia dell'incameramento de' beni ecclesiastici. Il paese si è chiaramente, esplicitamente dichiarato intorno a questa quistione. Egli ha ammesso il principio, lasciando ai poteri dello Stato la cura di svolgerlo, di attuarlo a seconda della convenienza e degl' interessi nazionali. Questo voto sarà desso soddisfatto? Noi non siamo avvezzi alle ambagi della rettorica ed alle reticenze della diplomazia: epperò diremo la nostra opinione con franchezza, appoggiati alla situazione attuale de' partiti e del ministero.

La maggioranza della Camera elettiva è dessa favorevole all'incameramento? E il ministero? No, essa non lo è, ed il presidente del consiglio in particolare ebbe già in altra occasione a manifestarlo. Malgrado ciò crediamo che qualche cosa si possa da essi ottenere e qualche cosa d'importante.

Quello che si chiede dal paese non è una misura di rappresaglia, ma una misura di ordine pubblico: non trattasi di spogliare il clero ed immiserirlo come in Portogallo, di salariarlo come nella scismatica Russia formandone un'associazione di agenti del governo, ma piuttosto di por fine al fasto anticristiano de'vescovi, di soccorrere alla povertà di molti parroci, ed alleviare il carico dello Stato di tre milioni.

L'esposizione storica della formazione de' beni dell' Economato chè abbiamo pubblicato prova abbastanza che i beni del clero furono sempre considerati come proprietà regia ossia dello Stato affetta all'onere di essere impiegati in servizio del culto, della pubblica beneficenza ed istruzione. Purchè adunque non si distolgano questi beni dal loro scopo, lo Stato è nel suo pieno diritto di esercitare l'alta tutela che gli compete e di amministrarli, locchè importa una distribuzione delle rendite nel modo più convenevole ed equó. Ora quale istituzione abbiamo noi che rappresenti nella sua origine il diritto dello Stato sui beni ecclesiastici? Il R. Economato; il quale appunto perciò non può ritardare a divenire una parte integrale dell' amministrazione delle finanze. Esso ha una direzione ordinata, è pratico di questi affari per lunga esperienza, e meglio di qualsiasi azienda è in grado di sorvegliare e regolare l'amministrazione de' beni ecclesiastici.

Ma questo richiamo sotto regia mano della gestione dei beneficii vacanti è forse contrario ai canoni ed anticristiano? Non lo pensiamo, ed a sostegno del nostro assunto vogliamo addurre prove tali, che certo nemmeno l'*Armonia* potrà contrastarle o revocarle in dubbio.

L'Austria è certamente uno dei governi più ossequiosi della Santa Sede, e ne è anzi uno dei più efficaci difensori.

Ora, come sono regolate le amministrazioni dei beni ecclesiastici nel regno Lombardo-Veneto? A termini della *Norma provvisoria* 31 maggio 1816, la quale richiamò in vigore l'editto governativo del 6 gennaio 1783 e il decreto 23 settembre 1802.

» Art. 1. Ogni patrimonio (pag. 29) di bene-
» ficio propriamente e strettamente tale, di qua-
» lunque natura e provenienza, sia di libera col-
» lazione, sia di patronato, all'occasione che si
» rende vacante per morte o dimissione del prov-
» visto, si *devolve di pien diritto* all'amministra-
» zione tutoria dei delegati del ministero pel
» culto, sinchè non venga riconferito o non sia
» altrimenti disposto.

» Art. 6. Dipende dalla facoltà del ministero
» il permettere colle opportune cautele l'ammi-
» nistrazione delle rendite ai patroni, in alcuni
» casi speciali.

» Art. 9. Indipendentemente dal caso di va-
» canza il ministero è autorizzato a provvedere
» onde le sostanze tutelate sieno rettamente am-
» ministrate, e gli oneri adempiuti . . . . in
» caso di malversazione od inadempimento è au-
» torizzato a procedere contro i dilapidatori e
» contumaci col formale sequestro del beneficio
» od equivalente patrimonio. »

Circolare 18 agosto 1821. » Accadendo vacanze
» di mense vescovili, deve l'amministrazione con-
» fidarsene ad amministratore *dipendente dall'au-*
» *torità tutoria*, il quale deve seguire le norme
» generali che dirigono l' amministrazione di be-
» nefizi vacanti. »

E questi amministratori governativi chi sono? I sub-economi; e chi li nomina? il governo, senza che l' autorità ecclesiastica vi abbia ingerenza alcuna.

E a chi rendono conto della loro gestione, e dei riparti delle rendite? ai regi delegati (intendenti), cioè agli agenti del governo stesso.

Essi (Vedi pag. 90 A) *prendono in custodia sotto mano regia le sostanze e rendite appartenenti al beneficio*, (*e ne assumono l' amministrazione.*

Ognun vede adunque che nelle provincie italiane soggette alla dominazione austriaca, il poter laico amministra da solo il patrimonoio ecclesiastico, con assoluta esclusione dell' autorità di Roma; nessun atto che riguardi i beneficii può emanare in fuori del potere suddetto, il quale si mostra così difficile, e cotanto sospettoso da non lasciare nemmeno la possibilità del minimo arbitrio per parte dei suoi delegati. V' ha bisogno di corrispondere con potenze estere (non esclusa Roma) per qualche fondazione beneficiale? Questa pratica viene eseguita dal governo stesso (pag. 101). Si deve dare il possesso della temporalità a qualche nuovo provvisto? è il governo che appone il *nulla osta* alla bolla di canonica istituzione (pagina 23). Vi sono somme intercalari giacenti presso il subeconomo? Si depositano nelle casse delle delegazioni (pag. 131). Il beneficiato vuole stare in giudizio? vuolsi l'autorizzazione superiore (p. 106). Insomma la tutela del patrimonio in discorso, l'impiego delle sue rendite, tutto, spetta al potere laico, con assoluta indipendenza dalla autorità della Chiesa.

E diciamo non la sola amministrazione delle rendite, ma ben'anco il loro riparto, perchè, oltre le norme e le leggi surriferite, possiamo addurre le prove della loro applicazione in alcuni casi speciali. L'arciprete di Sabbioneta nella provincia di Mantova, all'atto dell'immissione in possesso della temporalità annesse a quella parrocchia, fu dal R. subeconomo a nome del governo invitato a fare sulle vistose sue rendite un assegno a favore del seminario ed un altro a sollievo di alcuni stabilimenti di pubblica beneficienza; il provvisto reclamò dinanzi ai tribunali, appoggiandosi ai canoni ed alle leggi ecclesiastiche, ma l'autorità giudiziaria, riconosciuto nel governo il supremo diritto di tutela amministrativa, condannò il reclamante, che dovette sottostare al duplice assegno sopraindicato. In questo modo l'amministrazione de'beni del clero in Lombardia procedette regolarmente, nè si videro, come in alcune vallate del Piemonte, i ministri di Dio lottare colla miseria, disputare il tozzo di pane ai poveri della loro cura, e spesse volte dormire nella stalla od in uno schifoso tugurio, mentre l'alto clero usa ed abusa delle sue ricchezze. Nè ci consta che la corte di Roma abbia giammai mossa lagnanza alcuna; leggansi infatti tutte le disposizioni raccolte nel 1844 in un sol volume, e che regolano questa materia, e vedrassi che in nessuna di esse si fa il menomo cenno di intelligenze prese con Roma, o di autorizzazione ottenuta dal santo padre.

E questo sistema, che non spoglia ed immiserisce il clero, ma, assicurandogli in una misura equa e conveniente quanto può aver bisogno, non ne offende l'indipendenza, ha resi importanti servizi alla stessa causa della libertà, non formando del clero medesimo un cieco istromento del dispotismo austriaco, come fu comprovato dalla rivoluzione del 1848, nella quale presero parte tutti i preti dal semplice curato all'arcivescovo di Milano, e come attestano anche i recenti supplizi di Mantova.

Noi riteniamo quindi che il governo sardo, sia per l'antica origine e le speciali attribuzioni del R. Economato, sia per ossequio a quella legge di ordine pubblico, che gli attribuisce la suprema tutela di ciò che appartiene all' universalità de' cittadini, debba prendere le necessarie misure affinchè l'amministrazione de'beni ecclesiastici venga avocata sotto mano regia, e ne segua quindi un riparto che non urti come attualmente la stessa dignità del clero, che in parte è costretto ad una vita non molto dissimile da quella de' mendicanti. Il ministero nella passata sessione ha saputo far valere queste prerogative del potere esecutivo, nelle controversie per la Compagnia di S. Paolo, quantunque si trattasse d'un corpo morale, esso deve per conformità di principii non abbandonarlo nella quistione attuale tanto più che il R. Economato, lungi dall' essere un corpo morale, non è altro che un regio ufficio d'amministrazione. Non rappresaglie e non arbitrii, ma giustizia in tutto e per tutti.

SENATO DEL REGNO

Continuavasi quest' oggi la discussione sulla legge del matrimonio civile; e ci piace il riconoscere, che la maggior parte dei discorsi pronunciati furono quali l'importanza dell'argomento poteva prometterli.

Il signor ministro di grazia e giustizia apriva la discussione con un lungo ed elaborato discorso, nel quale trattava la quistione sotto tutti gli aspetti. Con molta erudizione ridusse al vero loro valore le opposizioni, che furono desunte, contro la legge, dalla storia e dalla teologia; ma giusta il nostro avviso usava di una soverchia cortesia verso i suoi avversari, quando mostrava che, ammettendo le loro massime, sarebbero stati, senza avvedersene, condotti ad una intollerabile teocrazia. Noi crediamo che a questo mirino direttamente gli sforzi di quelli che, nel nostro Parlamento, si fecero campioni delle incompatibili pretese della Corte Romana; e sarebbe bene ricordarsi ad ogni momento il programma pubblicato nel 1851 dal loro capo, il maresciallo Della Torre, nel quale stabiliva la teoria, che lo Stato essendo cresciuto nella Chiesa dovea riconoscere la suprema podestà di questa, e dimandava, con ammirabile ingenuità, quale autorità umana poteva rifiutare d'inchinarsi dinnanzi al papa? Ove si avessero presenti le teorie di questo partito, si sarebbero forse risparmiate tutte quelle transazioni, sulle quali sinora stentatamente si sostennero i vari progetti di legge sul matrimonio; transazioni che non potevano disarmare e non disarmarono infatti gli avversari della medesima, mentre la costituirono in contraddizione colla logica ed in disarmonia cogli stessi principii a cui sembra informarsi.

Fu, seguendo questa tendenza ad un' impossibile conciliazione, che abbiamo sentito quest'oggi accettarsi dal sig. guardasigilli il progetto della commissione senatoria, solo che dal medesimo si faccia sparire tutto ciò che potrebbe riferirsi alla ricognizione di un foro ecclesiastico; e mentre questa nuova concessione non ci rassicura gran fatto sul destino della legge, ci lascia il grave dubbio di vedere, colla sua approvazione, sanzionate molte disposizioni, che ne deturpano l' intera economia.

Ma d'una frase vogliamo specialmente essere grati al ministro di grazia e giustizia. Esso rispose a coloro che vogliono a tutto costo l'accomodamento con Roma, che il governo vuole bensì avvicinarsi a Roma, semprecchè però non sia obbligato, per farlo, ad allontanarsi dalla nazione. E queste sono saggie parole e tali che desideriamo siano di guida mai sempre al nostro governo. Che il nostro Principe cammini sempre col suo popolo: sta in questo la più soda guarentigia della comune sicurezza e della prosperità universale.

Parlò dopo monsignor D'Angennes preludendo con un'improvvisazione sul tema » *Quod Deus conjunxit* » e conchiudendo che il clero si mostrerà ubbidientissimo al governo quando si lasci intatto quello ch'esso chiama suo diritto, nella materia matrimoniale: e noi crediamo di completare il suo pensiero soggiungendo » ed in tutto il resto. » Non si dirà sicuramente essere noi troppo severi dichiarando, che il molto reverendissimo arcivescovo di Vercelli non fu felice in questa sua improvvisazione; ma dopo questa diede mano ad un manoscritto e qui la faccenda andò fuor di dubbio peggiorando.

Veggendo il modo stentato, con cui l'onorevole senatore leggeva quella pastorale, il cui soggetto era, che se il matrimonio è sacramento non può essere contratto, e se è invece contratto non può essere sacramento, alcuni pretendevano che non fosse del suo sacco quella farina; altri soggiungevano che, se quello scritto non fosse stato suo, sarebbe sicuramente stato migliore. Noi non possiamo definire la controversia; ma solo diremo che giammai così male non fu letta la più povera cosa.

Il generale Alberto Lamarmora combattè dopo, con poche parole, l' opportunità del progetto; e dopo lui il maresciallo Della Torre si alzò a parlare a quei più vicini che ebbero modo di intenderlo. Quel poco, che l'acuto orecchio del nostro stenografo potè raccogliere da questo discorso, i lettori lo troveranno nel rendiconto.

Prese dopo la parola il presidente del consiglio dei ministri. Diremo noi che ha tenuto un *abile* discorso? Ciò è quanto ognuno aspettavasi; quanto di cui non si dubita, da chi conosce il fino accorgimento di questo ministro. I suoi avversarii gli avevano preparato un bel giuoco ed esso seppe valentemente approfittarne. Tutto gli giovò: la storia che conosce; i viaggi che ha fatto, l' ultimo libro del conte di Montalembert e persino la sua elezione a deputato, di cui seppe trarre un ingegnoso partito. Ma quello che cercheremo specialmente nel suo discorso sono alcune dichiarazioni, delle quali i lettori riconosceranno l' importanza. Si dubitava che il ministero non parteggiasse troppo caldamente per il progetto di legge sul matrimonio civile; e questo dubbio fu tolto dalle esplicite parole del conte Cavour, che dichiarò, essere la definizione d'una tale controversia, giustamente desiderata dalla nazione, ed un passo preventivo ed indispensabile per potere poscia accordarsi con Roma.

Sin tanto che il paese, ei disse, non vedrà fatta ragione a ciò che giustamente compete alla civile podestà, non potrà sottomettersi a riconoscere la legittima influenza dell' autorità ecclesiastica in quello che dalla medesima dipende; e senza questa reciproca ricognizione dei rispettivi diritti non sarà possibile incamminare, non che ottenere un soddisfacente componimento delle differenze che si elevarono fra il governo del re e la Santa Sede. Se non che il ministro volle farsi del suo ragionamento un'arma a doppio taglio; e mentre trovò modo di parlare delle agitazioni clericali contro la legge del matrimonio, segnò una punta nella quistione dell' incameramento dei beni ecclesiastici, della quale dee occuparsi dopo dimani l'altra parte del Parlamento; e giudicando la medesima una conseguenza delle provocazioni reazionarie, la dichiarò nello stesso tempo eccessiva, mostrando perciò quale sarà il modo con cui vorrà contenersi nella prossima di lei discussione.

Ultimo a parlare fu il conte Siccardi, ed il suo discorso coronò degnamente questa memorabile seduta; anzi crediamo che sovra tutti gli altri incontestabilmente rifulse. Noi l'abbiamo sentita con immenso piacere quella parola così ferma nella sua moderazione; noi abbiamo applaudito di gran cuore a quella dottrina così copiosa, a quell'argomentazione così precisa, a quella logica così inesorabile nelle sue deduzioni. Fu uno splendido discorso, che annientò gli avversarii argomenti, fu la coscienza dell' intemerato cittadino, la dottrina del provetto magistrato, la vera fede dell'illuminato credente, che trovò sul suo labbro la più energica, la più leale espressione. Ma il conte Siccardi non è uomo, che creda necessario, per mostrare rispetto alla religione, di accondiscendere alle intemperanti pretese di chi tanto male l'interpreta, e di sacrificare la civile podestà: il suo principio è che la legge civile deve arrestarsi alla soglia del tempio, e noi, plaudendo di nuovo, possiamo assicurarlo che un tale principio è pur quello dell'immensa maggioranza dei cittadini.

IL CONTE SOLARO DELLA MARGARITA E IL CONTE FICQUELMONT. Ci è giunto il secondo volume del libro pubblicato dal conte di Ficquelmont, sotto il titolo: *Lord Palmerston, l' Inghilterra e il Continente.* Mentre ci riserviamo di sottoporlo ad un esame più esteso, non possiamo trattenerci di comunicare dell' opera suddetta fin d' ora ai nostri lettori il seguente passo, che concerne il conte Solaro della Margarita.

Dopo aver fatto allusione alla dichiarazione politica emessa da lord Palmerston nella seduta 29 giugno 1852, nella quale quest'uomo di Stato espresse l'opinione che il miglior accomodamento per gl'affari d'Italia sarebbe stata la formazione di un regno dell'alta Italia da Genova sino a Venezia, il sig. Ficquelmont pone a fianco di quella dichiarazione le idee sviluppate dal sig. Solaro della Margarita nel suo Memorandum:

» Un ministro di Stato, scrive il sig. Ficquelmont, che ha diretto per quasi dodici anni il gabinetto di Torino nel senso di un sistema di conservazione, che non ha saputo conservare nulla in alcuna parte, ha pubblicato nel corso dell' anno 1852 un Memorandum, che è una specie di giornale della sua azione ministeriale, e nello stesso tempo una difesa dei principii che ha seguito. Sempre in preda agli attacchi del partito liberale costituzionale e di quell' altro partito liberale rivoluzionario, accusato di aver sagrificato gl' interessi del Piemonte al mantenimento dei suoi principii politici, il conte Solaro della Margarita si difese contro quest' accusa, comprovando mediante confessioni di una grande sincerità che avea sempre voluto cercare, e guadagnare nelle vie dell' antica politica i vantaggi che i suoi avversari domandavano di viva forza alla rivoluzione; che fedele agli antichi principii della casa di Savoia, egli avrebbe in ogni occasione consigliato

di approfittare degli imbarazzi di casa d'Austria per ingrandirsi in Lombardia a spese di questa casa.

» Tale è il senso delle confessioni spontanee di un ministro che dirigeva il gabinetto di una corte legata alla corte di Vienna con un'alleanza intima, e che si riuniva con questa alleanza a quella di due altre potenze continentali.

» La sua coscienza realista era tranquilla, perchè una volta la Casa di Savoia, senza cessare di essere monarchica, si era arricchita colle spoglie dell'Austria. Egli era nella via di questa antica politica che il signor conte Solaro voleva ancora procedere.

» Non trovasi forse affinità di vedute fra quel discorso parlamentare (di lord Palmerston) che noi abbiamo citato, e le confessioni spontanee di cui parliamo? Eranvi dunque sotto la superficie rivoluzionaria, che ricopriva il suolo dell'Italia, influenze secrete, che non volendo servirsi della rivoluzione che come di un imbarazzo, correvano dietro un fine particolare che l'antica politica non condannava. »

Ecco il sig. Solaro della Margarita trattato di complice della rivoluzione dal sig. Ficquelmont; probabilmente se l'antico ministro piemontese troverà l'opportunità di rispondere all'antico ministro austriaco non gli mancheranno gli argomenti per trattare il sig. Ficquelmont di rivoluzionario. Evidentemente la discordia è nel campo degli emeriti paladini di Agramante.

LA QUESTIONE DELLO ZOLLVEREIN. Le notizie intorno allo Zollverein sono sempre contraddicenti. Nella *Carlsruher Zeitung* si legge:

» La questione doganale si avvicina ad un pronto accomodamento. Le trattative sono condotte fra la Prussia e l'Austria, e questa agisce in nome e per incarico degli alleati tedeschi meridionali. Come fondamento dell'unione si riconosce da ambe le parti il mantenimento dello Zollverein ampliato coll'accessione dell'Annover ed Oldenburg, oltre la conclusione di un esteso trattato di commercio coll'Austria. Questa notizia è garantita. »

Invece la *Gazzetta di Cassel* scrive da Vienna:

» Lo stato delle cose è essenzialmente il seguente:

L'Austria non ha fatto il menomo passo che indichi essere essa receduta di un palmo dal programma messo avanti dal conte Buol all'apertura dell'adunanza doganale di Vienna, e pubblicata in tutti i fogli. Un istante pareva che la Prussia fosse inclinata ad entrare in trattative, e questo era il motivo per cui l'antico ministro del commercio, barone Bruck, era stato chiamato col telegrafo da Trieste. Per ciò che concerne la conferenza essa si occupa ora con ardore di definire la tariffa comune. Prima di venire a capo con questo lavoro, ogni altra misura è impossibile. »

La *Presse* di Vienna scrive dal suo canto:

» L'Austria non insiste nell'immediata esecuzione del progetto di unione doganale, lavora invece attualmente al ristabilimento dello Zollverein con inclusione dello Steuerverein per un tempo limitato e si accontenta di un trattato di commercio, che abbia in prospettiva in via di massima l'unione doganale. »

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 11 *dicembre*. Scrivono da Parigi, sotto questa data, all' *Indépendance Belge*:

» Dupin non ha fatto nessun passo per essere reintegrato alla corte di cassazione. Il suo successore, Delangle, deve abbandonare, dicesi, il posto straordinario che occupa attualmente al consiglio di Stato, per entrare a far parte del Senato, dove sarebbe chiamato anche il vescovo di Langres.

» Sotto il primo impero, uno dei re più pronti a salutare la fortuna di Napoleone fu Carlo IV di Spagna: la sua riconciliazione colla Francia risaliva anzi ad un' epoca molto più remota; essa fu fermata a Bâle nel trattato che valse a Godoy il suo titolo, così poco giustificato in seguito, di principe della pace.

» Anche questa volta chi si trova alla testa delle ricognizioni diplomatiche è un Borbone. Pare un destino che i principii dei due imperatori siano segnalati dai più grandi caratteri di rassomiglianza. Quanto ai Borboni, giova sperare che la similitudine dei due imperi non passerà oltre. Carlo IV avea voluto fare scherma alla sua debolezza delle ali dell'aquile imperiali; e si abbandonò a segno da far la guerra al Portogallo e all'Inghilterra, e fino a perdere con noi la battaglia navale di Trafalgar. È noto qual ricompensa n'ebbe; ma i pentimenti di Napoleone a Sant'Elena hanno fatto accorto l'erede dell'imperatore, che non vi è guadagno a proseguire successi troppo compiuti, ed a sostituire alle alleanze naturali delle nazioni vicine le alleanze più intime di famiglia.

» Napoli, minacciata, oppure credendosi minacciata dall'Inghilterra, imita oggidì Carlo IV e si ricovera, in certo modo, sotto l'ombra della bandiera francese. Non ha guari, era assai viva l'ansietà di questa corte, che, malgrado le buone accoglienze fatte al re in Sicilia, non può dissimularsi quanto sia vulnerabile e sempre accessibile alla prima potenza marittima.

» Ora, si andava bucinando che la diplomazia inglese, per far atto di supremazia e preparare l'avvenire, voleva riprendere il suo ufficio di protettrice e garante dell'antica Costituzione siciliana. Sul terreno delle istituzioni come su quello degli interessi commerciali, Napoli è naturalmente inchinevole alla Francia, anche napoleonica. Nè la memoria di Murat, nè la presenza di suo figlio valgono a rallentarne il pendio, perchè l'affinità degli interessi generali è superiore a qualunque considerazione di famiglia. Non si darà mai un esempio di confidenza più assoluta, più illimitata. Se la Francia è animata dagli stessi sentimenti, e sa tenersi al dissotto delle prevenzioni dinastiche, ha una bella occasione per ristabilire la sua politica mediterranea.

» In questo momento tutti gli occhi sono rivolti più che mai all'Italia, in attesa della risposta definitiva del papa. Se dobbiamo prestar fede al *Mediterraneo* di Genova, la cui redazione è diretta da alcuni francesi, spesso bene informati, la pratica iniziata col papa sarebbe ancora allo stesso punto, non già che trovi un ostacolo nelle sue disposizioni personali, ma perchè la sua buona volontà è attraversata da difficoltà affatto estranee. La questione essendo stata necessariamente presentata sotto un aspetto piuttosto religioso, che politico, il papa avrebbe avuto caro, senza dubbio, in qualunque altra stagione, di poter visitare e benedire la Francia, e, tutt'al più, si sarebbe trattato di un aggiornamento, ma in presenza di certe complicazioni diplomatiche pare che il papa abbia deliberato di astenersene. »

— Leggesi nella *Patrie*:

» L'istituzione dei docks Napoleone è sul punto di passare dalla teoria alla pratica di quel grande pensiero che costituisce la forza di questa vasta impresa. Ieri ebbe luogo una riunione definitiva degli azionisti dei magazzini di Marais e la cessione di questi stabilimenti alla compagnia dei docks fu votata all'unanimità meno una voce. L'amministrazione dei docks Napoleone, presentemente in possesso di questo locale, va ad incominciare immediatamente le sue operazioni creando da principio delle cisterne per il carbon fossile sul genere di quelle che si hanno a Marsiglia, dei magazzini per il sapone ed un mercato per i cuoi, tre cose che mancano compiutamente a Parigi.

» Oltre di ciò gli operai sono attualmente occupati a stabilire delle palafitte sulla piazza d'Europa; i lavori di rialzo e di costruzione saranno incominciati senza dilazione e fra pochi giorni l'amministrazione affiderà ad uomini scelti l'importante missione di percorrere la Francia e l'Europa onde stabilire le relazioni commerciali dei docks.

» Ci si assicura che un trattato è sul punto di essere sottoscritto fra questa compagnia e quella della strada ferrata di circonvallazione rappresentata dagli amministratori delle grandi ferrovie. Questa combinazione che sta per conchiudersi è la conseguenza necessaria del movimento delle mercanzie fra i docks e le strade ferrate del Nord, di Strasburgo e di Rouen.

» Ecco dunque questa grande impresa in piena esecuzione. »

INGHILTERRA

Londra, 12 *dicembre*. Sono pochi i forestieri, i quali, avendo visitato Londra, non conoscano quel sontuoso edifizio situato presso il parco di Saint-James, che si chiama Stafford-house, e che gareggia in magnificenza colle più belle reggie. Esso è la residenza di una delle più ricche famiglie della Gran Bretagna, quella del duca e della duchessa di Sutherland, e i forestieri vi sono generosamente ammessi a visitare una delle più ricche gallerie di quadri che si trovino in Europa. Ora, in questo splendido palazzo le più ragguardevoli dame d'Inghilterra furono l'altro giorno convocate ad un *meeting* patriotico. La duchessa di Sutherland, prima dama d'onore della regina ha diretto a molte delle sue concittadine una circolare, invitandole ad una manifestazione di simpatia in favore dei negri. A questa radunanza assistevano, oltre la nobile preside, la duchessa di Bedford, la duchessa di Orgyll, la contessa di Shaftesbury, la viscontessa Palmerston. Quelle che non aveano potuto intervenirvi, aveano però spedita la loro adesione, e tra queste si annoverano la duchessa di Beaufort, la marchesa di Stafford, la contessa di Derby, la contessa di Carlisle, la viscontessa Melbourne, lady John Russell, infine il fiore delle dame inglesi.

Era scopo della riunione, come espose la duchessa di Sutherland, di esprimere alle donne di America i sentimenti delle donne d'Inghilterra a proposito della schiavitù e la preside ha dato lettura di un indirizzo, intitolato: » L'indirizzo affettuoso e cristiano di parecchie migliaia di donne inglesi alle loro sorelle, le donne degli Stati Uniti. » La redazione dell'indirizzo era opera del conte di Shaftesbury, che, sotto il suo primo nome di lord Ashley, è già conosciuto come patrocinatore di tutte le opere filantropiche.

AUSTRIA

Vienna, 10 *dicembre*. La società esistente sotto la firma Rothschild ch'è formata dei signori Anselmo Meyer de Rothschild a Francoforte, Salomone Meyer de Rothschild a Vienna, James Meyer de Rothschild a Parigi e Carlo Meyer de Rothschild a Napoli, fu prolungata testè nel congresso di famiglia tenuto a Francoforte, per la durata di tre anni ancora.

— A questi dì passarono per qui varii corrieri diretti per Costantinopoli, i quali recavano alla Porta le proteste delle loro potenze contro l'interdetto testè emanato riguardo alla navigazione a vapore lungo le coste turche.

— La proposta di aggiornare le conferenze doganali oltre le feste del S. Natale, non fu accettata pel motivo che le buone nuove, giunte da Berlino, richieggono che le discussioni siano accelerate. Gli è perciò, come già annunziammo, che le conferenze saranno continuate senza interruzione. (*Corr. Ital.*)

— Il sig. De Bruck sarà accompagnato nel suo viaggio a Berlino dal segretario sig. Dummreicher. Le istruzioni del sig. De Bruck sono concepite in modo che non lasciano dubbio intorno al desiderio di combinare in modo soddisfacente la quistione commerciale fra ambe le parti. Frattanto devono continuare le conferenze doganali di Vienna.

— 12 *detto*. Si legge nella *Corrispondenza austriaca*:

» Il governo civile e militare dell'Ungheria in seguito alla crescente mancanza di sicurezza pubblica, ma specialmente in quelle parti ove la popolazione rurale abita in casolari sparsi, ha diramato a tutti i capi delle amministrazioni commerciali alcune istruzioni speciali nel modo di contenersi nel sorvegliare la pubblica sicurezza. Per eccitare le comuni e i privati a denunziare i malviventi che sono da essi conosciuti e per rendere possibile alle autorità di sicurezza pubblica la cattura dei medesimi furono promessi i seguenti premii:

» *a*) Per la denuncia di un ladro comune o di un tale che venga convinto di rapine esercitate in compagnia di diversi altri individui fior. 300.

» *b*) Per la denuncia di un capo di banda 500 fiorini; e finalmente per una banda intera, o almeno per 10 individui di una banda, 1,000 fiorini. »

GERMANIA

Francoforte, 10 *dicembre*. Ieri ebbe luogo una seduta della dieta federale. In essa si trattò della risposta alla notificazione del ristabilimento dell'impero in Francia, e fu ammesso il progetto presentato dall'attuale presidente interinale signor Bismark.

La risposta contiene il solito desiderio di veder continuate le relazioni amichevoli.

SPAGNA

Madrid, 8 *dicembre*. Il ministro dell'interno ha testè proibito le riunioni elettorali.

Ecco la circolare del ministro dell'interno a questo proposito:

» La conservazione dell'ordine e delle leggi raccomandata dalla costituzione alla pubblica autorità, è il primo e il più sacro dovere del governo. Egli deve quindi opporsi a qualunque riunione potesse per avventura compromettere la tranquillità, diminuire la confidenza o alterare la calma degli animi, e avesse luogo senza autorizzazione o sorveglianza.

» Ma di queste riunioni politiche, aventi il carattere di giunte elettorali, ebbero già luogo a Madrid senza autorizzazione di sorta, e hanno cagionato una certa inquietudine. Queste riunioni, se dovessero continuare, potrebbero produrre dell'agitazione a un grado bastevole per turbare il corso ordinario degli affari, e fors'anche esercitare una coazione morale sulla volontà degli elettori, con cui vuolsi assicurare il più libero esercizio del loro diritto.

» In conseguenza di che, la regina, conformemente all'avviso del suo consiglio, ha disposto che senza l'autorizzazione dei governatori delle provincie, non sia permessa nessuna riunione di questa fatta sopra nessun punto del regno. Ogni infrazione a questa disposizione sarà repressa dalle leggi.

» *Il ministro dell'interno*

» BORDIA. »

— Questa sera doveva aver luogo una nuova riunione dell'opposizione parlamentare nei saloni del duca di Soto Mayor, ma è probabile che, dopo le succennate disposizioni, non sarà dal governatore civile di Madrid autorizzata.

— Si dà per certo che parecchi membri del consiglio di Stato seguendo l'esempio del vice-presidente, Martinez della Rosa, hanno consegnate al governo le loro dimissioni.

— La *Gazzetta* pubblica un ordine reale, in data di Madrid, per assicurare gli acquirenti di beni nazionali, la cui proprietà è garantita in modo positivo e irrevocabile dalle leggi del regno e dell'ultimo concordato. Questo ordine dovrà essere inserito in tutti i giornali ufficiali, per togliere ogni dubbio sull'interpretazione dell'articolo 2 della costituzione.

— Il giurì, avendo dichiarato non colpevole l'articolo inserito nell'*Epoca* e riprodotto da altri giornali, furono rilasciati in libertà i rispettivi gerenti, e i giornali potranno di nuovo occuparsi di materie politiche.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrisp. part. dell'Opinione*)

Milano, 15 *dicembre*.

In Milano l'impressione de'supplizi di Mantova continua ad essere dolorosa oltremodo e sinistra. Ad aumentarla poi influì potentemente un articolo della *Bilancia*, dettato con tale un cinismo da paragonarsi solo alla freddezza del carnefice che eseguì l'orribile condanna. Essa *prova sdegno* pel traviamento del sacerdote Tazzoli e dei suoi *tristi compagni* di delitto e di pena, e cerca di far credere che abbiano fatta una ignominiosa ritrattazione. È un giornale degno dei gesuiti e degli austriaci che lo scrivono e lo sostengono.

In quest'anno i palchi della Scala erano abbastanza ricercati, ed i prezzi salivano a proporzioni maggiori di quelle degli ultimi anni. D'un subito al correr di quell'infausta nuova decaddero a un terzo, perchè nessuno più li voleva, e tutti dicevano ch'era tempo di lutto e non di allegria. E questo lo chiamano governo abile! Il paese che sotto il peso dell'atmosfera europea subiva il presente, certo non contento, ma senza scosse ed agitazioni, e riprendeva le antiche abitudini, quasi senza rendersene conto, venne così ferito nel più intimo del cuore. Bel frutto per un governo che vuol farsi credere ben ras[illegible] [illegible]ato! Gli amici del potere in Mil[illegible] [illegible]o, e sono in numero omeopatico, non osano parlare in mezzo al fremito generale. Tacciono e, messi alle strette, sospirano.

Due soli ebbero il coraggio civile di lodare il macello. Que' benemeriti sono il conte Ambrogio Nava, presidente dell'accademia delle belle arti, gran croce ecc., e il conte Ferdinando Crivelli, gran maggiordomo della corte vice-reale.

Il giorno di S. Ambrogio ebbe luogo un fenomeno singolare. È festa popolare milanese. Alla sera un gruppo di biricchini corse la città cantando l'*Italia libera* ed altre simili canzoni; c'era evidentemente chi pagava da bere, provocava e voleva una collisione. Molta gente trasse allo spettacolo, ma in silenzio e senza far cenno, chè un po' di prudenza la si è appresa. Al Cordusio il gruppo canoro si fermò, e con lui il seguito che s'era fatto imponente.

D'improvviso a tutti gli sbocchi comparvero pattuglie; stettero a guardare, viddero che la folla era impassibile e si ritirarono. Poco dopo i cantanti tacquero, e tutto finì. La mano della polizia che voleva precipitare un avvenimento, se questo era *covato*, mi pare evidente. Visto che la paglia non ardeva, preferirono non fare chiasso.

TOSCANA

Firenze, 13 *dicembre*. Un decreto granducale accorda alla società della ferrovia da Lucca a Pistoia il termine perentorio del 31 dicembre 1854 per aprire al pubblico transito l'intiera linea sotto la comminazione in caso di mancanza d'incorrere *ipso jure* nella decadenza della concessione. Lo stesso decreto guarentisce l'annuo interesse del 4 per ojo sino alla concorrenza di 225,000 lire a profitto delle azioni privilegiate per 4,500,000 lire che saranno emesse dalla società ed acquistate dai fratelli Gandell di Londra. Sarà rimesso in vigore il motuproprio del 18 luglio 1847, appena la linea sarà in pieno esercizio. La società dovrà riassumere i lavori su tutta la linea da Pescia a Pistoia entro un mese con impiegarvi costantemente un numero non minore di 400 operai.

STATI ROMANI

Roma, 11 *dicembre*. Lunedì dagli accademici Tiberini si tenne nella sala del palazzo de Sabini uno dei consueti letterari esercizi. Il prof. cav. Francesco Valori e uno de'censori dell'accademia, lesse un discorso *sulla pubblica e privata igiene per gli abitanti di Roma*.

Seguirono i componimenti de' soci in vario metro.

— Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo da Vienna del conte Lutzow, e del prelato Gustavo Hohenlohe da Firenze.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Palermo, 2 *dicembre*. L'eruzione dell'Etna è pressochè spenta, ed il monte ignivomo coronato di bianco fumo, indizio che l'attività sua vien meno, e lampeggiante di tratto in tratto una fievole luce, rientra oramai nella maestosa e solenne sua calma. Del nuovo cratere apertosi nella notte fra il 20 e 21 agosto nella *Valle del Leone*, e propriamente al sito che si addimanda *Pietra Musarra*, non si elevano più che rari vapori, e le lave, le quali per più che tre mesi sbucaron da quella voragine, coprendo vaste estensioni di terreni fecondissimi, ora discorrono in piccoli rivoli, che dopo breve corso si estinguono. Fra gli ameni paesi che sorgono alle falde dell'Etna gigante, due soli più ebbero a temere dal gran torrente di fuoco, che minaccioso contro di essi avanzavasi, ed abbiam già detto che mentre i miseri abitanti di Zaffarana Etnea ritornavano alle abbandonate mura della lor patria, quelli di Milo erano costretti ad abbandonar le proprie abitazioni, poichè le infuocate lave precipitavansi su di esse, ed alcune pure ne coprivano. Ma se non si ebbe a deplorare che la ruina di poche case, i danni arrecati ai campi sono incalcolabili, ond'è che la eruzione dell'anno 1852 ha aggiunto alla storia dell'Etna una nuova pagina, non men trista e straziante di quelle, sulle quali tanta luce di critica, tanta vastità di dottrina versò lo stupendo e maraviglioso intelletto di Giuseppe Alessi.

Ed ora un vasto campo si apre d'innanzi alle investigazioni della scienza, la quale cercherà di sorprendere la natura nel ministero dei suoi giganteschi fenomeni, studiando sui luoghi, dove prima o biondeggiavan le messi, o s'impomavan gli alberi, o si arrubinava la vite, e che ora vedonsi coperti da monti di lave. Ed è pure ancora un mistero inesplicato, ed oserem dire inesplicabile come si agiti l'arcana potenza, che in tempi ed in luoghi divisi e lontani dischiuse nuovi crateri allo sbocco delle infiammate materie vulcaniche, quando che unico è il gran focolare dell'Etna.

Le eruzioni del 1381, del 1444, del 1537, del 1669, del 1689, del 1763, del 1766, del 1792, per non dir di moltissime altre minori, han lasciato lunghe e sotterranee caverne, e chi ha [illegible] di scindere i misteri del tremendo vulcano, penetrando in quei baratri profondi, si è convinto della loro scambevole comunicazione. A questo, che è il più grande argomento per mostrare che le correnti vulcaniche procedono da un centro comune, molti altri potrebbero aggiungersene, quali ce li offre la storia delle etnee eruzioni, perciocchè quantunque volte destossi l'attività del monte, e nuovi sbocchi aprironsi le lave sempre dal maggior cratere, come in questa del 1852 elevaronsi globi di densissimo fumo e fiamme.

Ma gran tempo passerà prima che un ardito uomo possa spingersi nella nuova voragine apertasi a piè del monte *Giannicola*, nella notte fra il 20 ed il 21 agosto, per segnar la via, dalla quale irsuppe tanta copia sterminata di materie vulcaniche, cagione d'incalcolabili danni e di lunghissimo dolore. (*Gior. di Sicilia*)

3 *detto*. Nella notte precedente al 1 dicembre cominciaron furiosamente a spirar i venti di sud-sud-est che dominaron fino alla notte del 2. Alberi annosi furono schiantati dalle radici e rotti a mezzo, e non poche case ebbero a soffrire danni sui tetti e nelle invetriate. Nessun triste episodio abbiam fortunatamente a deplorare, a meno che di qualche lievissima ferita in pochi individui, prodotta dal cadere dei vetri in frantumi.

INTERNO

SENATO DEL REGNO.

Presidenza del presidente MANNO.

Tornata del 15 *dicembre*.

Il presidente apre l'adunanza alle ore 1 1/2.

Il segretario Quarelli dà lettura del verbale della precedente tornata, il quale vien poi approvato senza richiami.

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente il matrimonio civile.

Continua la discussione generale.

Il presidente: Il ministero aderisce a che si assuma come testo di discussione il progetto della commissione, riserbandosi però di proporre quelle modificazioni ch'egli crederà opportune.

Boncompagni, ministro di grazia e giustizia: Se fondate fossero le obbiezioni che qui e più fuori di qui si mossero al progetto del ministero, questo sarebbe meritevole di grave rimprovero e non più degno della fiducia della Corona, del Parlamento, della Nazione. È quindi mestiere che il ministero dica chiaramente quali furono i suoi intendimenti.

Quando egli lo proponeva, altro non faceva che sciogliere un debito, a cui erano tenuti tutti i poteri dello Stato, per la legge del 9 aprile 1850. Non voglio già dire con ciò che il ministero siasi rassegnato ad un fatto compiuto. Quelli che seggono su questo banco, e che presero parte a quella discussione come ministri, deputati, o senatori, aderiscono pienamente alle disposizioni che si vogliono introdurre con questa legge. L'antica nostra legislazione in fatto di sponsali e di matrimonio è poco più che un'abdicazione in favore dell'autorità ecclesiastica. Essa era stata rimessa in vigore dall'editto 1814, senza riguardo agli usi invalsi, alle leggi precedute, alle opinioni sorte sullo scorcio del XVIII secolo. La ristorazione che aveva portato gran beneficio col surrogare un governo nazionale alla dominazione straniera, la pace alla guerra, non fu però popolare come avrebbe dovuto essere sotto il rispetto della legislazione, della guarentigia dei diritti dei cittadini. A queste opinioni, a questi interessi, che furono osteggiati nel 1814, diedesi soddisfazione nel 48.

L'attuale progetto fu presentato non pel solo spirito d'innovazione, ma per attuare due grandi principii, che cioè la legge civile sia sola regolatrice dei diritti dei cittadini; e che sia rispettata la libertà di coscienza. Questa è oramai invocata da tutti e più da nessuno contrastata; ma il suo svolgimento non è ancora perfetto nè definitivo.

Si fece del giuramento un argomento in contrario. Ma io osservo ch'esso si compie per interesse pubblico, nell'interesse della giustizia, a cui tutti devono concorrere i cittadini. E in ogni modo ricorrerei alla coscienza del genere umano, che in tutti i tempi ed in tutti i luoghi ebbe sempre il giuramento come un atto religioso; mentre il matrimonio venne di frequente considerato separatamente dal rito religioso.

Altri disse che si violano le credenze dello Stato, l'art. 1° dello Statuto. Ed io moverò la domanda se alla potestà religiosa debba competere il diritto di stabilire le regole, per cui le nozze siano valide e producano effetti civili. Perchè al contratto fu aggiunto il sacramento, non ne consegue che tutto sia passato sotto l'autorità della Chiesa, e che il poter civile abbia abdicato al proprio diritto.

Prima che ci fosse portata la religione rivelata, i matrimoni erano pur regolati dai principi secolari; e dopo che essi furono consacrati dalla benedizione del sacerdote, non cessarono però dall'interessare la società e lo stato delle famiglie, nè lo Stato poteva abdicare a questo diritto, anzi dovere di regolarli.

Si volle cercar esempi nel popolo romano; e ciò mi fa meraviglia quando penso che le giuste nozze erano presso di lui un privilegio di famiglia; che il padre aveva sopra i figli diritto di vita e di morte; che le donne si acquistavano per usucapione e per compera. Nei primi tempi, del resto, la Chiesa riconobbe per valide le nozze celebrate per semplice consenso, senza rito religioso; e il concilio di Trento volle che si celebrassero le nozze innanzi al proprio parroco piuttosto per accertamento dei matrimoni che per necessità di consacrazione religiosa.

Sciagurato colui che disprezza la santa tradizione e si accosta al matrimonio senza il soccorso della religione; ma ci opponiamo a che sia alla coscienza surrogata la coercizione della legge, perchè sarebbe questa una disposizione illiberale e contraria allo spirito della religione, che rifugge da qualunque costringimento.

Ma, dicesi, le obbligazioni nascenti dal matrimonio sono tanto gravi, che è necessario il sussidio della religione per sancire quest'atto solenne. Se non che allora sarebbe necessario ristabilire anche la giurisdizione ecclesiastica in tutte le cause, in cui è necessaria l'autorità morale della Chiesa. Nell'educazione è necessaria l'autorità della religione per contenere le passioni giovanili; si dovrà dunque dar tutta l'educazione in mano alla Chiesa? L'autorità del legislatore deve esser fatta più sacra dalla religione; dobbiamo dunque dare alla Chiesa autorità sopra di esso? Questo è il pendio della teocrazia da cui rifugge la civiltà moderna. Grande sventura è il declino dell'autorità morale della Chiesa; ma credo che questa non verrà ristorata finchè poco o assai prevalga il sistema del potere giurisdizionale e dei beni temporali del clero (*bene! bravo!*)

Il ministero aveva disposto che avesse luogo il matrimonio civile solo allorquando non avesse potuto effettuarsi il religioso. Il progetto della commissione non impone in nessun caso l'obbligo del voto religioso; ed il ministero, per mostrare la sua deferenza e per desiderio che la legge riesca a buon fine, accetta quel sistema. Non può però accettare l'ammendamento che fa rivivere il foro ecclesiastico.

Si mise anche innanzi il fatto che la separazione del contratto dal sacramento farà trasandare la domanda della benedizione del cielo e sarà quindi causa e principio d'immoralità. Ma io osservo che questo stesso sistema fu in vigore da noi dal 1802 al 1814 senza grave sconcio; che quando, nel 1830, il Belgio si rivendicò a libertà, conservò pure questa stessa legislazione; che in Francia o non si celebra neppure il matrimonio civile, o il matrimonio civile è sempre susseguito dal religioso.

Ma si aumenteranno le collisioni col capo della Chiesa. Io desidero che lo Stato si accosti al capo della Chiesa, ma desidero anche che non si separi dalla nazione, per amore delle nostre istituzioni e della religione stessa, che perderebbe ben molti fautori, quando il governo, per far concessioni allo spirito ecclesiastico, avesse da allontanarsi dallo spirito civile. I disaccordi, più che da questa o da quella legge, provengono dalle circostanze eccezionali dei tempi; e non sarà possibile il comporli stabilmente, se non quando sarà riconosciuta e definita l'indipendenza del poter temporale.

Mons. D'Angennes parla a lungo sul testo *Quod Deus conjunxit* e dice che nel matrimonio interviene Iddio stesso. Loda il ministro dei suoi sentimenti conciliativi; dice che la Chiesa è pronta a fare tutto quel che vuole il governo; ma che non può permettere si tocchi questo punto cardinale. Col legittimare matrimoni non benedetti, si fa alla Chiesa il più gran sfregio. È contrario al progetto come cattolico, perchè esso osteggia la religione, come cittadino, perchè osteggia la libertà. Il matrimonio è o contratto o sacramento. La separazione che si è fatta è un voler conciliare l'errore colle verità, è un voler dire che 2 e 3 fanno 7 (*ilarità*). La legge fondamentale non è atea. Se la religione cattolica non ha bisogno di appoggi temporali, essa non respinge però la cooperazione del governo civile. Non devesi cambiare l'onore del matrimonio coll'infamia della prostituzione . . . .

Il presidente: Prego l'oratore a contenersi nei termini parlamentari.

D'Angennes: Cioè, mi spiegherò . . .

Il presidente: Io rispetto la forza dei suoi sentimenti religiosi, ma ella ha pur chiamato infame questo progetto di legge.

D'Angennes conchiude col dire che devesi provveder in modo, onde, salvi i diritti dello Stato e della libertà, lo sieno pure quelli della Chiesa e della religione.

Alberto Lamarmora riconosce l'utilità di una legge che regoli civilmente gli effetti del matrimonio e preferisce la legge francese. Ma la Francia dopo il 2 dicembre ha cambiato assai. Molte delle sue leggi capitali furono modificate, e probabilmente lo sarà anche questa. Noi faremmo dunque la legge, mentre altrove la si revoca. Miglior consiglio è soprassedere ad una discussione che non è nè urgente nè opportuna.

La Tour dice che, in un paese cattolico, il punto di partenza in fatto di matrimonio è il rito religioso; che per la legge attuale invece il contratto civile è tutto, e l'atto religioso solo come un accessorio; che il primo articolo dello Statuto impedisce che si riconosca un matrimonio contrario alla religione; che lo stabilire il matrimonio come semplice contratto cambia affatto la nostra posizione religiosa; che noi non siamo nella stessa condizione della Francia, la quale fu sconvolta da tante rivoluzioni, la prima delle quali proscrisse il cattolicismo; che ora però il governo suo abile e forte, che protegge il cattolicismo fa sperare che la legge sarà modificata; che nel Belgio questa legge fu importata, anzi imposta dalla Francia; che il matrimonio è un atto puramente religioso, e che bisogna dare a Cesare gli effetti civili, a Dio il sacramento.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio dei ministri: Il mio assunto mi fu reso più facile dal ministro di grazia e di giustizia; e mi conforta d'altra parte il pensiero che alcuno degli amici politici del ministero sorgerà pure ancora a combattere le opposizioni, che furono fatte a questo progetto. Tre sorta di argomenti si misero in campo, teologici, storici e morali. Lascio la teologia, che è estranea a' miei studi, e dirò solo che mi fa stupore che si possa sostenere contraria al dogma della chiesa un'istituzione, che è in vigore nella maggior parte dei paesi civili. Se la separazione del contratto dal sacramento è contraria al dogma, perchè si tollera la Chiesa nel Belgio, nell'Olanda, nella Francia? Se non che un oratore disse non esser precisamente contraria al dogma, ma sibbene alla disciplina e correrei pericolo di scisma. Io però non posso ancora capire come ciò che è vero in un luogo possa essere errore in un altro; ciò che è vero nelle valli di Fenestrelle, dove non fu pubblicato il concilio di Trento, non lo sia più nelle valli del Piemonte.

Il senatore Stara, prendendo le mosse dal paradiso terrestre, passò in rivista tutti i popoli. Io non ho tanta erudizione da seguirlo; ma mi stupisce che si vadano a cercare esempi fra i popoli pagani, presso cui il matrimonio aveva un carattere assai men santo di quello che gli si vuol dar ora. Basti dire che molti di essi avevano l'uso della poligamia. Se poi un' istituzione dovesse essere rispettata in ragione della sua antichità, nessuna sarebbe più rispettabile della schiavitù, sostenuta presso quei popoli dagli stessi filosofi, di cui fu in questo recinto invocata l'autorità.

Molti degli oppositori attribuirono la corruzione dei costumi in gran parte al contratto civile del matrimonio; e il senator d'Azeglio, lasciando libero corso alla sua immaginazione, ci fece la pittura degli orrori della rivoluzione francese e ci mostrò quasi il palco dell'infelice Luigi XVI, rendendo di tutto contabile il matrimonio civile. Io ho sentito con dolore la rivoluzione del 48; ma se io la paragono con quella del 93, devo pur dire che nel 48 la nazione francese si mostrò assai più religiosa e civile. Il 93 era pur stato fatto da una società tutta ecclesiastica, in cui le leggi appoggiavano i precetti della Chiesa anche con sanzioni penali; mentre la società del 1848 era cresciuta sotto la legislazione, che separa i due poteri.

Nella Scozia, paese di cui nessuno vorrà mettere in dubbio la moralità, il contratto civile del matrimonio esiste fin dal 1803 e non circondato da quelle guarentigie, che lo rendono più sicuro e più perfetto.

L'onorevole maresciallo disse che il matrimonio fu al Belgio imposto dalla Francia. Questo potrebbe esser vero, se il Belgio fosse sempre stato sotto la dominazione francese o di principi poco favorevoli al cattolicismo. Ma la rivoluzione del 1830 fu fatta dal partito cattolico; questo aveva la maggioranza nel posteriore congresso; si fecero molte riforme; si assicurò l'indipendenza della Chiesa; le si diede il monopolio dell'istruzione e larghe dotazioni; ma non si pensò punto a cambiare la legislazione relativa al matrimonio.

Ma il maresciallo e il generale A. Lamarmora, ripudiando l'esempio della Francia, dissero esser probabile che la legge del matrimonio vi venga modificata. Io sono stato di fresco in quel paese, ma non vi ho trovata nessuna persona influente disposta a ritornare all'antica legislazione; e, se facevasi rimprovero al nostro guardasigilli, gli si faceva del non aver egli proposta la legge francese. Nè il clero di colà è ostile al matrimonio civile; giacchè altrimenti non so come avrebbe tanta simpatia e devozione per l'erede del nome di Napoleone, che introdusse primo questa legislazione, col suo Codice immortale.

Alcuni temono che questo progetto avrà per conseguenza di menomare il sentimento religioso. — Qui si tratta di vedere se alla religione sia più proficua la libertà assoluta o la sanzione delle leggi civili. Il senatore D'Azeglio ed il venerando monsignor D'Angennes ci vorrebbero ricondurre al medio evo. Se voi volete che si dia sanzione penale al sacramento del matrimonio, ma perchè non si dovrà poi darla anche agli altri atti esterni della religione? Quando io penso alle opinioni del marchese d'Azeglio nel 1848, non posso a meno che dire esser egli ora caduto in una strana inconseguenza, anzi nell'assurdo.

Se portiamo lo sguardo indietro, a questo mezzo secolo, vediamo che in quasi tutti i paesi dell'Europa vi fu progresso cattolico, in Inghilterra, nell'Olanda, nel Belgio, nella Francia, in qualche parte della Germania. Questo progresso, e lo dico con dolore, fu poi minore in Italia. E se in quei paesi vi fu progresso cattolico, ciò devesi all'essersi separati i due poteri ed applicato largamente il principio d'una reciproca indipendenza. E mi varrò, a questo riguardo, di un'autorità che non potrà essere ripudiata nemmeno dagli onorevoli oppositori; voglio dire dell'autorità di Montalembert. E lo farò con tanto minor scrupolo in quanto ch'egli ha creduto dover trattare la povera mia persona con dure e severe parole. Il conte di Montalembert, nel suo recente libro sugli interessi del cattolicismo nel XIX secolo, paragona lo stato attuale del cattolicismo con quello del secolo XVII, e dimostra che gli interessi cattolici hanno dappertutto progredito, e per beneficio della libertà. Io spero che il conte di Castagneto converrà che, quando pure si vogliano assumere testimonianze nel partito ultra-cattolico, sia sempre meglio interrogare un uomo, come questo, di grande ingegno e di fiero animo, che riferirsi alle opinioni di qualche oscuro membro della società di S. Vincenzo de' Paoli. (*Ilarità, risa ironiche.*)

Si condanna poi il progetto, perchè terrà viva la lotta religiosa, renderà più difficili gli accordi con Roma. Il senato capirà come sia difficile rispondere a questo argomento; io vedrò di farlo con brevi e misurate parole, ma con obbiettezza e coscienza.

Il ministero riconosce la gravità delle attuali condizioni; egli desidera che sia restituita l'armonia fra le varie classi di cittadini e con Roma. Eppure crede anche di suo stretto dovere il perdistere nel sistema di quelle riforme che dipendono dalla sola volontà del potere civile. Se col ritirare questo progetto si fosse stati sicuri di far cessare ogni agitazione religiosa, io non avrei dubitato di consigliare che si facesse. Ma nessuno può avere questa speranza. La nazione desidera, vuole una riforma della legislazione sul

matrimonio, che faccia cessare la deplorabile condizione attuale.

Ed invoco qui l'autorità del senatore Castagneto, che disse francamente di aver votato l'articolo della legge 9 aprile 1850, che imponeva la presentazione di una legge sul matrimonio. La suscettività della nazione è ferita da questa imperfezione. Gli elettori di un collegio della capitale avevano ultimamente innanzi due candidati: uno che è la più fedele rappresentanza del partito, che non vuol riforme; l'altro che, come ministro di finanze, avrebbe dovuto imporre alla nazione nuovi sacrifici. Ma gli elettori votarono non pertanto in gran maggioranza in favor di questo, perchè vogliono le riforme.

Quanto alla S. Sede, dirò francamente che non saranno mai possibili accordi definitivi senza una definitiva soluzione di questa questione.

Delle riforme nelle cose attinenti alla religione, alcune ponno farsi dal solo potere civile, altre devono esserlo col concorso dell'autorità ecclesiastica. Ora, dichiaro con dolore, ma apertamente, che non si arriverà ad ottenere questo concorso, nei limiti in cui lo può la S. Sede concedere, se prima non siansi compiute tutte le riforme civili. Prima di ciò, non sarà la nazione disposta a riconoscere nessuna autorità nè ingerenza della S. Sede. Molte delle opposizioni che si sollevarono fuori del Parlamento a questo progetto di legge furono sleali e subdole. La condotta di un certo partito sdegnò la nazione, produsse una viva irritazione. Ogni eccesso chiama, quasi per legge dinamica, l'altro eccesso. Si trascorse fino a domandare l'incameramento. Io credo che l'agitazione relativa all'incameramento abbia avuto per causa l'opposizione faziosa, sleale, che il partito clericale suscitò alla legge sul matrimonio. Se non si compiono le riforme civili, si troverà sempre una parte della nazione propensa a trasmodare anche per quelle riforme, per le quali è necessario il concorso della Santa Sede.

Io non spero di aver potuto vincere la forza dei sentimenti religiosi degli onorevoli opponenti; ma spero di averli convinti che se noi stiamo saldi nel chiedere, non lo facciamo già per spirito ostile alla Chiesa, ma perchè crediamo essere questa riforma nell'interesse della società civile, come in quella della libertà e della religione *(bene! bravo! dalle gallerie e dalle tribune)*.

Siccardi: Considerando l'andamento delle cose fra noi, domando soventi a me stesso per qual avverso destino avvenga, che certe leggi d'ordine essenzialmente civile che toccano agli interessi della società e delle famiglie; leggi di uso giornaliero; già provate da noi e fuori di noi; e di cui altre nazioni sono in pieno possesso, non possano risorgere fra noi se non in mezzo a contrasti eccitati a nome della santa religione, e massime da uomini sommamente rispettabili e da noi rispettati.

Come se ciò che è buono e legittimo in altri paesi, qui possa essere reo, illegittimo, anticattolico; come se dovesse esservi per noi un cattolicismo speciale *(bene!)* e la religione voglia essere approvata, fatta ragione dei tempi e dei luoghi. Se in questa questione avesse ad esservi solo difficoltà di cammino, la legge potrebbe ancora dirsi avventurata; ma veggo dissidenza fra il ministero e la commissione, dissidenza fra i membri stessi di questa e mi è impossibile vederla avvicinarsi al termine del suo corso parlamentare senza un doloroso presentimento. Le mie convinzioni però sono le stesse e le dirò con brevi e semplice parole.

L'onorevole Stara provò che tutti i popoli antichi circondarono il contratto di matrimonio di cerimonie religiose. Lo concedo, e l'argomento avrebbe peso se si trattasse di abolire il sacramento; ciò che non è mai venuto in pensiero a nessuno. Si tratta solo di sapere se il rito religioso debba essere obbligatorio anche per legge civile. Egli avrebbe dovuto provare che il rito fosse considerato necessario nell'antichità per la perfezione del contratto.

Le religioni dell'antica civiltà pagana nulla hanno che fare col cristianesimo; pure dirò che non vi ha in essa un'epoca sola in cui il rito religioso fosse una necessità per la validità del contratto. Quanto ai primi tempi cristiani, nè Costantino, nè gl'imperatori posteriori, , nè Giustiniano stesso, che volle pur farla da teologo, eressero il rito religioso in condizione assoluta. La necessità di benedizione nuziale fu introdotta solo sotto Carlo Magno; nè questa necessità fu poi sempre dopo riconosciuta. Il consiglio di Trento per ovviare al danno dei troppi matrimonii clandestini se ne occupò, con moderazione tale però da poter servir d'esempio ad altri tempi *(risa ironiche alle tribune)* ed ordinò la forma solenne di matrimonio. I governi civili resero colle loro leggi esecutorie le prescrizioni del concilio.

Se confonderete però i due elementi non potrete mai attribuire a ciascuno ciò che gli spetta, Il legislatore o parifica tutti i cittadini e comanda che ciascuno debbe contrarre matrimonio secondo il rito che gli è proprio; e questo è il sistema austriaco. Ha però l'inconveniente che la legge diventa scettica. La legge francese non è atea, nè indifferente, ma incompetente. Essa si arresta sulla soglia del tempio, mentre l'altra arde incensi su tutti gli altari *(bravo!)*. La religione cattolica, forte della sua unità e della sua missione, deve bastare a se stessa.

Lascio a parte la teologia, e vedo che un cattolico, il quale non fa consacrare la sua unione, si rende colpevole innanzi a Dio; ma vedo anche che la legge civile non ve lo può spingere suo malgrado, giacchè se si volesse intenderla così a rigore di logica, si andrebbe, con questo metodo, fino all'inquisizione (*bene!*)

Si disse ancora che la legge può pur esigere indistintamente da tutti il giuramento; ma il paragone non regge. Il giuramento non appartiene a questo o a quell'altro culto; ma è di religione naturale. La legge suppone che nessun uomo, il quale una volta abbia guardato il Cielo, possa essere ateo. E perciò, quanto alla forma, essa accoglie quello di ciascun culto, a cui chi è ammesso a giurare appartiene.

La Chiesa cattolica è una. Ma la corte di Roma non dichiarò però mai anticattolica la Francia per queste riforme. E quando la S. Sede fece richiamo a Napoleone, lo fece pel divorzio. L'aver taciuto sul resto era una chiara approvazione.

Quanto all'opportunità, dirò solo essere intima mia persuasione, acquistata coll'esperienza, che la nazione attende una buona legge sul matrimonio civile: fatto pienamente giustificato dai vizii della legislazione attuale. Fra cui, due capitali: non sufficientemente protetta l'autorità paterna e le famiglie disturbate spesso da unioni disapprovate dalla ragione. Matrimonii di sorpresa, che sfuggono quasi sempre alla sanzione penale per indulgenza dei parenti. Che se anche fosse questa sempre applicata, punirebbe cogli sposi colpevoli la prole innocente.

Non parlo della giurisdizione; il difetto assoluto di guarentigie; l'essere disconosciute le poche disposizioni del Codice civile sulla materia del matrimonio; enormi dispendii; appelli senza termine, perchè necessarie tre sentenze conformi; questi sono inconvenienti gravissimi e che vogliono istantemente un riparo.

Il progetto del ministero non mi avrebbe per alcuni rispetti soddisfatto, e non è d'altronde in discussione. Quanto a quello della commissione, lodo anzi tutto questa, che, non potendo accettare il progetto del governo, pur ne propose un altro.

Non era questo tempo di rifiutar una legge universalmente desiderata. La lodo poi nel non essersi commossa per le paure che si vollero sollevare, circa il disturbare le nostre relazioni all'estero. Io non credo che nessuno penserà far noi inopportunamente o troppo presto, dal momento che siamo gli ultimi a fare. Ma un sentimento di dignità nazionale mi trattiene dall'andar più oltre in questo argomento (*bene! applausi dalle gallerie*).

La lodo di essersi attenuta alle basi del sistema francese; e si fosse pur essa esattamente a quelle basi attenuta! Saremo così preservati dalla taccia di irreligione e d'immoralità; dalla taccia di voler innovare in materie, in cui tutto è trovato. La loderò ancora di aver temperata la legge francese in quelle parti, in cui impone l'obbligo di presentarsi prima all'ufficiale civile. E se si fosse qui arrestata avrebbe posto in fronte alla legge quel gran principio della separazione e della libertà religiosa, ed avrebbe fatta una legge più cattolica della francese, di quella del Belgio stesso e del codice austriaco, che stabilisce penalità contro il ministro del culto; e sarebbe stato antiveduto il caso, pur degno di considerazione, della zitella, che, con certa fiducia del sacramento, si fosse accostata al contratto civile.

Ma esso volle andar innanzi; volle porre il matrimonio condizionato, non avvertendo che la condizione non è e non può essere ammessa in tutto ciò che ha rapporto allo stato di famiglia. Che se per matrimonio condizionato volle intendere i semplici sponsali, non erano allora necessarie tante formalità. La commissione avrebbe dovuto lasciare libero il campo ai sentimenti religiosi.

Il ministero si accostò in parte al progetto della commissione. Non potrebbe anche questa levar via quegli articoli che sono come tanti incagli sulla via vera e larga, nella quale vogliamo metterci? Così, unita la commissione col ministero, io credo che il Senato non vorrà rifiutare al paese una legge universalmente desiderata, e vorrà sancire il principio della libertà religiosa, che, ben inteso, e non abusato, è il solo omaggio, che la legge civile possa offrire alla religione (*bene! bravo! applausi dalla galleria*).

La seduta è sciolta alle 5 1|2.

Domani, seguito della discussione.

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 12 dicembre 1852, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Cusani Confalonieri marchese Ipolito, maggiore nel reggimento Savoia cavalleria, nominato aiutante di campo onorario di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia-Carignano.

Danesi Placido, capitano nel 9 reggimento di fanteria, promosso maggiore, e nominato maggiore di piazza a Genova;

Castino Francesco, sottotenente nel 3 reggimento di fanteria, nominato comandante di sezione presso il collegio pei figli di militari;

Massola dottore Sabino, medico aggiunto di seconda classe nella Regia Marina, nominato medico di battaglione di seconda classe nel corpo sanitario militare;

Cocconito di Montiglio marchese Venceslao Ernesto, capitano nel reggimento cavalleria d'Aosta, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

— S. M. il Re ha ricevuto ieri nel suo real palazzo di Torino, dal sig. His de Butenval, le lettere di S. M. l'imperatore dei francesi colle quali è confermato nella qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso questa Real Corte.

Il signor His de Butenval fu presentato dal prefetto del palazzo, S. E. il sig. duca Vivaldi Pasqua di S. Giovanni.

— Ad evitare gli inconvenienti ai quali puo dar luogo nei mesi d'inverno la partenza alla mezzanotte da Genova per Cagliari del piroscafo adetto al servizio postale della Sardegna, il ministero ha stabilito che tale partenza in detta stagione abbia a succedere alle ore nove di sera.

(*Gazz. Piem.*)

— Troviamo nella *Chronique Parisienne* del giornale di Brusselles l'*Emancipation* la seguente notizia politica:

» Si parla di mandare il sig. Montesuy a To-
» rino, in rimpiazzo del sig. His de Butenval,
» che non può riuscire ad adattarvisi politica-
» mente. »

Abbiamo motivo di credere questa notizia sia fondata, e che il signor His de Butenval debba avere un altra destinazione negli uffici del ministero degli affari esteri a Parigi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dispaccio elettrico.

Parigi, 14 *dicembre*
10 *ore* 46 *m. del mattino.*

Casabianca ha comunicato ieri al Senato il rapporto della commissione sulle liste civili e le dotazioni imperiali.

La lista civile dell'imperatore è fissata a 25 milioni, oltre il godimento di 27 castelli, palazzi, foreste, manifatture, stimato tre milioni.

Libera disposizione di 1,500,000 che l'imperatore ripartirà fra i membri della sua famiglia.

Il primogenito dell'imperatore poterà il titolo di principe imperiale. Gli altri membri della famiglia quello di *principi francesi.*

Fould aggiunge alle attuali sue funzioni quelle di ministro della casa dell'imperatore.

Londra, 13 *dicembre.* La seguente notizia pervenne a Parigi col dispaccio telegrafico da Londra in data del 14.

La discussione del bilancio, e specialmente quella sulla risoluzione relativa alla tassa delle case, proposte dal cancelliere dello scacchiere, fu aggiornata ieri in fine della seduta. È probabile che questa sera, dopo il dibattimento, si verrà alla votazione e si assicura che lord Derby ha fatto della sua protesta una questione di gabinetto.

Berlino, 13 *dicembre.* Il barone de Bruck è stato quest'oggi presentato dal conte Thun al presidente dei ministri di Manteuffel, e quanto prima avrà un'adienza privata presso il re.

BORSA DI PARIGI DEL 13.
(Corrisp. elettr. del *Courrier de Lyon*)
3 p. 0|0 chiuse a 81 50, ribasso 75 cent.
4 1|2 p. 0|0 chiuse a 105 80, ribasso 45.
Borsa del 7.
Il 5 p. 0|0 piem. (C. R.), 98 75.

G. Rombaldo *Gerente.*

Torino - Stabilimento tipogr. Fontana - 1852.

Tipografia Arnaldi.